

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Ambrogio Vleussoux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobbe. E. Dufresne Librajo.
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Six mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . .	7. 20	5. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al do-
 micilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

MERCOLEDI

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPO-
 CA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi g' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le
 dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi,
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione
 non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di
 Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in ve-
 run modo la Direzione.

ROMA 17 MAGGIO

Leggiamo nel num. 58. del *Contemporaneo* un articolo sull' attuale condizione del Ministero in Roma. L' onorevole autore teme in fondo che il Ministero non possa uscire dell' imbarazzo che l'Allocuzione del S. Padre ha fatto nascere riguardo alla dichiarazione di guerra. Questo imbarazzo è più apparente che reale. L'Allocuzione di Pio IX. espone la sua maniera di ravvisare la questione come Pontefice, la sua libertà innanzi agli uomini e la sua responsabilità innanzi a Dio rimangono intere, nè il ministero attuale, nè il ministero passato hanno avuto la follia di porvi la mano. La guerra non è fatta dal capo della Chiesa, essa è fatta dal governo legittimo degli stati pontificii, il nuovo ministero ha dichiarato esplicitamente che proseguirà con tutto lo zelo questa guerra. Starà o no il paese contento a questa dichiarazione? Noi noi sappiamo, nè vogliamo esaminarlo al presente. Non ignoriamo che il ministero attuale sin dal primo giorno abbia pensato e si sia adoperato perchè si dichiari apertamente l' alleanza del nostro cogli altri stati d'Italia, com' era già nel Programma Elettorale del Conte Mamiani. Buono è pertanto il consiglio del *Contemporaneo*, ma esso è troppo tardi, è un consiglio dopo il fatto, e un' opinione che già ha esaurito la sua novità nei caffè della capitale.

Sotto la questione della guerra, vigente ancora il Ministero passato, ne pullulò un'altra. L' opinione pubblica si dichiarò per la divisione assoluta e completa degli affari ecclesiastici dagli affari politici onde sottometter questi ultimi a tutte le condizioni del governo rappresentativo. Questa divisione implicava la dimissione della parte ecclesiastica del ministero, i ministri laici allora vollero, per un lodevole sentimento di convenienza personale, dimettersi, e l' immensa maggioranza che gli aveva lodati ed ammirati nel ministero seguita pure ad ammirarli e lodarli, e molte furono le istanze che si fecero perchè volessero entrare nella nuova composizione ministeriale. I principii politici del passato ministero e dell'attuale sono gli stessi, soltanto si è fatta una evoluzione in avanti.

Quanto ai pericoli de futuro che esterna

l' illustre autore che combattiamo, confessiamo sinceramente che ci sembrano non aver fondamento. Quante volte in un paese costituzionale non si è legalmente e legittimamente costituito un ministero, comechè le sue opinioni o i suoi atti ripugnassero alla volontà personale o dinastica del capo dello Stato? Che diremo adunque nel caso nostro? Non si ha alcun fondamento di dire esservi ripugnanza fra l'attuale ministero e la volontà personale del Sommo Pontefice, perchè riflette bene il *Contemporaneo*, un atto del papato non si deve confondere con un atto del principato. Non si potrà neppure supporre giammai che il ministero attuale sia stato imposto al Pontefice. Il potere regale del Pontefice è rimasto integro ed inviolato. Dipendeva da lui di fare questo o tutt' altro Ministero; ben inteso però che il Pontefice, come Principe costituzionale, non poteva nè potrebbe dare durata e solidità ad un ministero che non avesse per lui l' opinione della maggioranza. Questa condizione è così essenziale ai governi liberi che non si saprebbe concepire senz' essa la libertà, perchè la libertà non è altro che il governo della pubblica opinione, surrogato al governo personale.

Del rimanente, noi lo ripetiamo, non si ha alcun fondamento nè nell'allocuzione del 29 aprile, nè nella crisi ministeriale, nè nella politica dell' attuale Ministero per credere che Pio IX. come italiano e principe Italiano sia alieno da quella guerra che pure, penetrato dallo spirito del cristianesimo e dell' alto suo ministero compiange insieme con noi. Pio IX. è ben degno di inaugurare l'epoca in cui il dritto per vincere non avrà più mestieri della spada, ma finchè dura questa trista necessità, chi non dovrà piegarvi la testa?

La notte scorsa è finalmente partito da questa Capitale l' Ambasciatore d' Austria, recandosi a Civitavecchia per di quivi dirigersi a Trieste: la famiglia a quanto siamo informati lo seguirà tra non molti giorni tenendo la stessa via

Leggiamo nell' Indicator e di quest' oggi:

Il Cardinal Ciacchi Legato di Ferrara ha rinunciato, per addotti motivi di salute, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e il Ministero degli affari Esteri Ecclesiastici. Questo portafoglio è stato offerto al Cardinale Amat Legato di Bologna.

La sommossa di Napoli da noi annunciata jeri sera purtroppo si verifica. Fu motivata a quel che, sembra, dall' essersi scoperta una corrispondenza segreta fra il Re Ferdinando, l' Austria e la Russia. Il popolo incominciò il movimento, la Guardia Nazionale lo secondò e l' appoggiò. -- La linea guidata da Ufficiali venduti al Re e al vecchio sistema fece fuoco sul popolo, incrociò le armi colla Nazionale. Furono fatte le barricate. -- Il fuoco durò 11 ore; finalmente per somma sventura il popolo ebbe la peggio. -- Il Ministero fu dimesso: un nuovo Ministero vi subentrò. -- La Guardia Nazionale disciolta d' ordine Regio. -- L' apertura delle Camere aggiornata d' un mese. --

Sono questi i soli particolari che ci è dato conoscere al momento.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 16 and.

La Santità di Nostro Signore Papa PIO IX. si è degnata di concedere provvisoriamente le Sale del Collegio di S. Apollinare e del Palazzo della Cancelleria, la prima per le adunanze dell' alto Consiglio, e l' altra pel Consiglio dei Deputati. Sua Eccellenza il Ministro dei lavori pubblici è stato incaricato di predisporre le stesse Sale per la prossima convocazione dei prefati Consigli: talchè ne ha già dato le più pronte ed efficaci disposizioni.

La stessa Eccellenza Sua ha già dati gli ordini necessari per l' adattamento, ad uso dei Ministeri di Stato, del Palazzo Borromeo concesso medesimamente dalla SANTITÀ. SUA pei Ministeri stessi.

In ossequio ai Sovrani desiderii manifestati dalla SANTITÀ DI NOSTRO Signore, che le proprietà particolari Ecclesiastiche con prestiti spontanei concorressero a sollevare l' erario dello Stato, il Prelato Giovanni Corboli Bussi, Possessore della Prelatura Bussi, ha offerto un Capitale fruttifero di Scudi Duemila ad essa Prelatura spettante, già depositato nel S. Monte di Pietà: cedendo pure, sua vita durante, l' annua rendita rispettiva di Scudi 117 64 7 a beneficio dell' Erario medesimo, come risulta da atto legale presso la Direzione Generale del Debito pubblico del 19 Aprile 1848, e dall' analogo certificato num. 29385 rilasciato il 22 del detto mese dalla stessa Direzione Generale.

Da un articolo della Gazzetta di Breslao del 30 aprile sotto la data di Vienna del 28 ispirato senza dubbio

dal gabinetto austriaco, ancor seguace della politica Metternichiana, rilevasi, quali sieno i turpi artifici che quel governo ha messo in opera per ispaventare il S. Padre dal dichiarare fin qui francamente la guerra all'Austria. Noi riportiamo questo breve articolo che non sapremo con quali parole di dispregio meriterebbe di esser qualificato, e vi aggiungeremo alcune riflessioni che vi fa in proposito *l'Ami de la Religion* nel suo numero del 7. Maggio.

« La rottura col Papa (dice la *Gazzetta di Breslau*) non ha ancora scoppato, ma tutto annuzia che se il Papa avanza ancora un passo nella questione Lombarda, e non s'interpone come mediatore, l'Austria si distaccherà dalla Santa Sede, anche sotto il rapporto religioso. L'esempio dell'Austria, il più pesante degli Stati Cattolici, trascinerrebbe tutta la cristianità cattolica, e deciderebbe la sua emancipazione dal Vescovo Supremo di Roma. »

« La *Gazzetta di Breslau* (risponde *l'Ami de la Religion*) la *Gazzetta di Breslau*, e i suoi corrispondenti di Vienna dimenticano che se ai tempi di Lutero i Re furono abbastanza forti per trascinare appresso di loro i popoli nel protestantesimo, sono oggi troppo impotenti perchè la Chiesa abbia nulla a temere di consimile dalla cattiva loro volontà. L'apostasia della casa di Lorena non avrebbe altro risultato che di allontanare da se le popolazioni che le si serbano ancora fedeli. Sarebbe questo l'ultimo colpo portato a questo vecchio impero Austriaco che crolla già per ogni dove. Rapporto a quell'idea che l'esempio dell'Austria basterebbe per determinare allo scisma gli altri stati cattolici, ell'è un'idea non si sa dire se più che stolta, ridicola. Le nazioni cattoliche hanno meno che mai l'abitudine di prender l'Austria a modello, e noi certo non vediamo fino ad ora che l'inimicizia di questa potenza abbia per nulla contribuito a diminuire in Europa la popolarità di PIO IX.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

MESTRE 13 Maggio.

Ieri lasciammo Treviso, tutti ad eccezione dei Granatieri ed i Corpi volontari, conducendoci a Mestre. Nel lasciare Treviso gli Austriaci si battevano con i nostri, e da quel che si è potuto sapere strada facendo sembra abbiano quelli avuto la peggio: provarono tre volte ad assalire la Città, ma con le fucilate e colla mitraglia furono respinti. Il Generale Guidotti è morto colpito da un moschetto. Dopo tre quarti di miglio dalla Città la palla di un cannone proveniente dalle mura fischio sulla colonna marciante: si vuole che fosse stata diretta alle spalle del generale Ferrari. Non arrecò però verun danno. Regna nelle truppe un pò di scoraggiamento derivante dalla non piena fiducia che in esse è entrata dell'attitudine di Ferrari, e Durando; Ferrari per aver recato tre volte alla battaglia i nostri senza decisivi favorevoli risultati, quantunque a dir vero debba calcolarsi che le perdite sono sempre state maggiori dalla parte degli Austriaci; Durando per non essere accorso in aiuto e per essersi allontanato dal corpo d'armata di Ferrari. Ciò non ostante i nostri militi hanno ben sostenuto il fuoco ancorchè quasi per tutti fosse la prima volta che vi si trovavano, e sopra gli altri hanno meritato elogio gli studenti pel coraggio e la costanza con cui si sono battuti.

Si dice che andremo tutti a Venezia per organizzarci completamente e forse cambiar di Capi.

*

DISCORSO DI RENDICONTO DEL SIG. LAMARTINE NELL'ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE.

Seduta del 6 Maggio.

Cittadini rappresentanti.

Al momento in cui voi entrate nell'esercizio della vostra Sovranità, al momento in cui noi rimettiamo nelle vostre mani i poteri d'urgenza che la rivoluzione ci aveva provvisoriamente confidati, vi dobbiamo conto da prima della situazione in cui abbiamo trovato, in cui trovate voi stessi la patria.

Una rivoluzione ha scoppato il 24. Febbrajo. Il popolo ha rovesciato il trono; egli ha giurato sulle sue rovine di regnare d'ora innanzi solo, e intieramente da

se stesso. Egli ci ha incaricati di provvedere provvisoriamente ai pericoli, e alle necessità dell'interregno che aveva a traversarsi per giungere con ordine e senz'anarchia al suo regno unanime e definitivo.

Nostro primo pensiero si fu d'abbreviare quest'interregno convocando all'istante la rappresentanza Nazionale in cui sola risiede il diritto e la forza. Semplici cittadini senz'altro appello che il pubblico pericolo, senz'altro titolo che la devozione, tremanti d'accettare, ansiosi di restituire il deposito dei destini della patria, noi non avemmo che una ambizione, quella d'abdicare la dittatura nel seno della Sovranità del popolo. --

Il Trono rovesciato, la dinastia esule, noi non proclamammo la repubblica; erasi questa proclamata da se stessa per la bocca di tutto un popolo. Noi non facemmo che scrivere il grido della nazione.

Fu nostro primo pensiero, come il primo bisogno del paese, dopo la proclamazione della Repubblica, il ristabilimento dell'ordine, e la sicurezza in Parigi. In quest'opera che sarebbe stata più difficile e più meritoria in tutt'altro paese fummo aiutati dal concorso dei cittadini.

Mentre con una mano teneva ancora il fucile, con cui aveva fulminato il Realismo, questo magnanimo popolo sollevava coll'altra i vinti, e i feriti del contrario partito; proteggeva la vita e la proprietà degli abitanti, preservava i pubblici monumenti; ogni cittadino a Parigi erasi ad un tempo soldato della libertà, e magistrato volontario dell'ordine.

Ha registrato la storia gl'innumerevoli atti d'eroismo, di probità, di disinteresse, che hanno caratterizzato questi primi giorni della Repubblica. Fin qui erasi talvolta lusingato il popolo parlandogli delle sue virtù: la posterità che non adula troverà tutte le espressioni al disotto della dignità del popolo di Parigi.

Egli fu che c'ispirò il primo decreto destinato a dare il vero significato alla sua vittoria, il decreto d'abolizione della pena di morte in materia politica. Egli lo ispirò, l'adottò, e lo firmò con un'acclamazione di 200000 voci sulla piazza dell'*Hotel-de-Ville*. Non un grido di collera protestò. La Francia e l'Europa compresero, che Dio aveva le sue ispirazioni nella folla, e che una rivoluzione inaugurata dalla grandezza d'anima sarebbe pura come un'idea, magnanima come un sentimento, santa come una virtù.

Il drappello rosso, presentato un istante, non come simbolo di minacce e di disordini, ma come insegna momentanea della vittoria, venne dai combattenti stessi rejeito, per coprir la Repubblica di quel tricolorato vessillo che ne aveva ombreggiata la culla e guidata la gloria delle nostre armate su tutti i continenti e su tutti i mari.

Dopo aver stabilito l'autorità del governo in Parigi era mestieri far riconoscere la Repubblica nei dipartimenti, nelle colonie, nell'Algeria, nell'armata. Notizie telegrafiche, e corrieri bastarono all'uopo. La Francia, le colonie, l'armata riconobbero l'espressione del proprio pensiero nella Repubblica; non v'ebbe resistenza nè d'una mano, nè d'una voce, nè d'un cuore libero in Francia all'installazione del governo.

Il nostro secondo pensiero fu per l'estero. L'Europa indecisa attendeva dalla Francia la prima parola. Questa prima parola fu l'abolizione di diritto e di fatto dei trattati reazionisti del 1815, la libertà resa alla nostra politica estrinseca, la dichiarazione di pace, ai territorj, di simpatie ai popoli, di giustizia di lealtà, e di moderazione ai governi.

La Francia in quel manifesto disarmò la sua ambizione, ma non si disarmò delle sue idee; lasciò brillare il suo principio. Ciò fu la sua guerra. Il relatore particolare del ministero degli affari esteri vi dirà ciò che ha prodotto questo sistema della diplomazia senza mistero e ciò che debba produrre di legittimo e di grande per le influenze della Francia.

Questa politica suggeriva al Ministro della guerra delle misure che armonizzassero con questo sistema di armata negoziazione. Egli ristabilì energicamente la disciplina appena scossa: richiamò onorevolmente a Parigi l'armata un istante solo allontanata dalle nostre mura per lasciare che il popolo stesso si armasse.

Il popolo, reso invincibile, non tardò a ridomandare istantemente i suoi fratelli dell'armata non come una sicurezza, ma come una decorazione della capitale. L'armata non fu più entro Parigi che una guarnigione onoraria destinata a provare ai nostri bravi soldati che la capitale della patria appartiene a tutti i suoi figli.

Noi decretammo inoltre la formazione di un consi-

glio di difesa e quella di quattro armate d'osservazione; l'armata delle Alpi, del Reno, del Nord, de'Pirenei.

La nostra marina affidata all'istesso Ministro come la seconda armata della Francia, fu rannodata sotto i suoi capi a mezzo di una disciplina comandata dal sentimento della sua vigilanza. La flotta di Tolone andò a mostrare i nostri colori agli amici della Francia sui lidi del Mediterraneo.

L'Armata d'Algeri non ebbe nè un ora, nè un pensiero d'esitazione. La Repubblica e la Patria si confusero agli occhi suoi nel sentimento di un istesso dovere.

Un capo i cui sentimenti zelanti, e repubblicani, e i talenti erano pegni e garanzie per l'armata e per la rivoluzione, il generale, ricevè il comando dell'Algeria.

La corruzione che aveva penetrato nelle più sante istituzioni obbligava il Ministro di Giustizia a rinnovazioni reclamate dalla pubblica voce. Era mestieri separare prontamente la giustizia dalla politica. Il Ministro con dolore ma con inflessibilità eseguì la separazione.

Proclamando la Repubblica il grido della Francia non aveva proclamato solamente una forma di governo, aveva proclamato un principio.

Questo principio era la democrazia pratica, l'egualianza per via dei diritti, la fraternità per via delle istituzioni. La rivoluzione compiuta dal popolo doveva, secondo noi, organizzarsi a vantaggio del popolo con una serie continua d'istituzioni fraterne e tutelari, proprie a conferire condizioni di dignità individuale, di istruzione, di lumi, di moralità, d'elementi di lavoro, di soccorso, e d'avanzamento alla proprietà, che sopprimessero il nome servile di proletario, e che innalzassero il lavoratore all'altezza del diritto, del dovere, del benessere dei primi nati alla proprietà. Innalzare e arricchire gli uni senza abbassare e degradare gli altri; conservare la proprietà e renderla più feconda e più sacra moltiplicandola e dividendola nelle mani d'un più gran numero; distribuire in modo da far cadere il maggiore suo peso sui più forti, alleviando, e soccorrendo i più deboli; creare per conto dello stato il lavoro che mancherebbe eventualmente, perchè non v'abbia un lavoratore in tutta Francia cui manchi col salario il pane; in fine studiare cogli stessi lavoratori i fenomeni pratici e vari dell'associazione, e le teorie ancora problematiche dei sistemi per cercarvi coscienziosamente le applicazioni, per raccoglierne le verità, per costatarne gli errori: tale si fu il pensiero del governo provvisorio in tutti i decreti, di cui confidò la esecuzione o la ricerca al Ministro delle Finanze e a quello dei lavori pubblici, in fine la commissione del Lussemburgo laboratorio d'idee, congresso preparatorio e statistico del lavoro e delle industrie illuminato da delegati intelligenti e studiosi di tutte le laboriose professioni e presieduto da due membri del governo.

La caduta istantanea della Monarchia, il disordine delle finanze, lo sposto momentaneo d'una massa immensa d'operai manifatturieri, le scosse che queste masse di braccia disoccupate potrebbero arrecare alla società, se la loro ragione, la loro pazienza la loro rassegnazione patriottica, non fossero state il miracolo della ragione del popolo, e la meraviglia del mondo; il debito esigibile di quasi un miliardo che il decaduto governo aveva accumulato nei due primi mesi della Repubblica: la crisi delle industrie e del commercio universale sul continente, ed in Inghilterra, coincidendo colla crisi politica di Parigi; l'enorme accumulato di azioni delle vie ferrate, o di altri valori fittizi arrestati nelle mani dei capitalisti e dei banchieri pel panico timore dei capitali; infine l'immaginazione del paese che si spinge sempre oltre il vero nell'epoche di scosse politiche, o di terrore sociale aveva esaurito il capitale operante, fatto scomparire il numerario, sospendere il lavoro libero spontaneo, solo bastante a 35 milioni di anime. Bisognava supplirvi provvisoriamente, o mentire a tutti i principii, ed a tutte le necessità urgenti della Repubblica. Il Ministro delle finanze vi dirà come fu provveduto a quelle mancanze di lavoro, e di credito, attendendo l'istante finalmente giunto, in cui tornata la confidenza negli animi renderà il capitale alle mani dei manifatturieri, il salario, questa decima produttiva del capitale agli operai, ed in cui la vostra saviezza e la vostra nazionale potenza supereranno tutte le difficoltà.

Il Ministero della istruzione pubblica e dei culti riunito nella stessa mano fu pel governo una manifestazione d'intenzioni, e pel paese un presentimento della situazione novella, che la Repubblica voleva, e doveva prendere nella doppia necessità di un insegnamento nazionale, e di una indipendenza più reale dei cul-

ti eguali, e liberi innanzi alla coscienza, o alla legge.

Il Ministero dell'agricoltura, e del commercio, ministero estraneo di sua natura alla politica non potè, che preparare con zelo, e sviluppare con sagacità le nuove istituzioni chiamate a secondare per prime le arti utili: egli stese la mano dello stato sull'interessi sofferenti del commercio, che voi soli potete rialzare con sicurezza.

Tali furono le nostre differenti, ed incessanti sollecitudini.

Grazie alla Provvidenza, che non ha mai manifestato più evidentemente il suo intervento nella causa del popolo, e dello spirito umano, grazie al popolo stesso, che non ha mai meglio manifestato i tesori della ragione, del civismo, della generosità, della pazienza, della moralità, della vera civilizzazione, che cinquant'anni di libertà imperfetta hanno elaborato nell'anima sua, noi abbiamo potuto compiere, assai imperfettamente senza dubbio, ma non senza felicità, una parte della impresa immensa, e pericolosa di cui ci avevano incaricato gli avvenimenti.

Abbiamo fondato la Repubblica, quel governo dichiarato impossibile in Francia sotto altre condizioni, che la guerra straniera, la guerra civile, l'anarchia, le prigioni, ed il patibolo. Noi abbiamo mostrato la Repubblica felicemente compatibile colla pace europea, colla pace interna, coll'ordine spontaneo, colla libertà individuale, colla dolcezza, e la serenità dei costumi di una nazione, a cui l'odio è un supplizio, e l'armonia è un istinto nazionale.

Abbiamo promulgato i grandi principii di eguaglianza, di fratellanza, di unità che devono, sviluppandosi di giorno in giorno nelle nostre leggi, fatte da tutti, e per tutti, compiere l'unità del popolo colla unità della rappresentanza.

Abbiamo universalizzato il diritto di cittadino, universalizzando il dritto di elezione, ed il voto universale ci ha corrisposto.

Abbiamo armato tutto il popolo nella guardia nazionale, ed il popolo intero ci ha risposto, consacrando l'arme che gli abbiamo affidata ad unanime difesa della patria, dell'ordine, delle leggi.

Abbiamo passato quarantacinque giorni senz'altra forza esecutiva, che l'autorità morale interamente inerme, di cui la nazione voleva riconoscere in noi il diritto, e questo popolo ha consentito a lasciarsi governare dalla parola, dai nostri consigli, dalle sue proprie, e generose ispirazioni.

Abbiamo passato più di due mesi di crisi, di cessazione di lavoro, di miseria, di elementi d'agitazione politica, e di angoscia sociale, accumulati in masse innumerevoli in una capitale di un milione e mezzo di abitanti, senza che le proprietà siano state violate, senza che la collera abbia minacciato una vita, senza che una repressione, una proscrizione, una carcerazione politica, una goccia di sangue versato in nome nostro abbiano attristato il governo in Parigi. Noi possiamo discendere da questa lunga dittatura sulla pubblica piazza, e mescerci al popolo, senza che un cittadino possa chiederci « che hai tu fatto di un cittadino? »

Prima di chiamare l'assemblea nazionale a Parigi, abbiamo stabilito completamente la sua sicurezza, e la sua indipendenza, armando, ed organizzando la guardia nazionale, e dandole per guardia tutto un popolo armato.

Non vi sono più fazioni possibili in una repubblica, in cui non vi son più divisioni fra i cittadini politici, e i cittadini non politici, fra i cittadini armati, e i cittadini inermi. Tutti hanno il loro dritto, tutti hanno la loro arma. In un tale stato l'insurrezione non è più il diritto estremo di resistenza all'oppressione, sarebbe un delitto.

Chi si separa dal popolo non è più del popolo. Ecco l'unanimità che noi abbiamo fatta; perpetuatela; è la salute comune.

Cittadini rappresentanti, l'opera nostra è compiuta; la vostra incomincia. Anche la presentazione di un piano di governo, o di un progetto di costituzione sarebbe stato da nostra parte un prolungamento temerario di poteri, od una preoccupazione della vostra sovranità. Noi ci ritiriamo, dacchè voi vi mostrate per ricevere la Repubblica dalle mani del popolo. Non ci permetteremo, che un solo consiglio, un solo voto, e questo a titolo di cittadini, e non a titolo di membri del Governo provvisorio.

Questo voto, cittadini, la Francia l'emette con noi: è il grido della circostanza: non perdetevi il tempo, questo elemento principale delle crisi umane.

Dopo avere attirato in voi la sovranità, non lasciate che un nuovo interregno illanguidisca le risorse del paese: che un principio di governo esca dal vostro seno: non permettete al potere di ondeggiare un solo istante precario, e provvisorio su di un paese che ha bisogno di potere, e di sicurezza; che un comitato di costituzione eletto dai vostri suffragi arrechi immediatamente alle vostre deliberazioni ed al vostro voto il meccanismo semplice, breve, e democratico della costituzione, di cui voi delibererete in seguito per formare le leggi organiche, e secondarie. Frattanto come membri del Governo vi rimettiamo i nostri poteri.

Noi rimettiamo ancora con fiducia al vostro giudizio tutti i nostri atti; noi vi preghiamo soltanto di riportarvi al tempo, e di tenere a calcolo le difficoltà. La nostra coscienza, quanto a desiderio, non ci rimprovera nulla. La Provvidenza ha favorito i nostri sforzi. Perdonate la nostra involontaria dittatura.

Non chiediamo per maggiore ambizione che rientrare nei ranghi dei buoni cittadini. Possa solamente l'istoria della nostra cara patria inscrivere con indulgenza, appiedi, e ben lungi dalle grandi cose operate dalla Francia, il racconto di questi tre mesi passati sul vuoto fra una monarchia crollata, ed una repubblica da stabilirsi, e possa ella invece dei nomi oscuri, ed obbliti degli uomini, che si dedicarono alla comune salute imprimere nelle sue pagine due nomi soltanto: il nome del popolo che ha salvato tutto, ed il nome di Dio, che ha tutto benedetto su i fondamenti della repubblica.

NOTIZIE ITALIANE

QUARTIER GENERALE DI SOMMACAMPAGNA

9 Maggio.

I nostri feriti sono stati trasportati per la massima parte dagli spedali di prima linea a quelli stabiliti più addietro, ed a convenienti distanze, perchè i malati più aggravati possano aver luoghi di riposo fra lo spazio che ora separa l'esercito da Cremona e da Brescia ove sono gli spedali principali.

Le continue dimostrazioni di amorevole fratellanza che riceviamo da queste due città, ci assicurano che i nostri feriti saranno colà assistiti col più grande interessamento.

Un bullettino dell'armata austriaca n. 10, in data del 6 maggio si esprime così:

« Oggi di mattina inoltrassi il nemico con tutte le sue forze contro la nostra posizione sulla cortina di Verona. Spiegossi il fuoco rapidamente su tutta la linea. « Gli assalti principali del nostro avversario erano diretti contro il punto di Santa Lucia, che il nemico attaccò con altrettanto valore con quanto le nostre truppe il difesero. Durò il combattimento dalle 9 antimeridiane alle 5 di sera. S. Lucia fu per due volte presa d'assalto, e ciascuna volta dalle nostre truppe ripresa, poi al finire del dì conservata. »

E dopo alcune millanterie sull'esser egli rimasti padroni del campo di battaglia, che le nostre truppe hanno invece lasciato volontariamente siccome era stabilito dapprima, e senza che il nemico vi abbia menomamente contribuito, finisce così:

« Abbiamo noi sventuratamente a compiangere la morte di parecchi valorosi uffiziali. Non siamo ancora in istato di precisare la perdita dei nostri soldati, ma in proporzione a quella dei primi, ella è assai tenue. »

Siffatte espressioni per parte di chi in altri bullettini vantava la sua disfatta di Goito, come una segnalata vittoria, indicano abbastanza come questa nuova vittoria di soldati austriaci sia da loro stessi giudicata di minore importanza, e noi sappiamo con qual altro nome debba essere tramandata alla storia.

Si sa da corrispondenze di uffiziali austriaci intercette ieri sera mentre erano recate da Verona a Mantova; « che essi ebbero varii uffiziali uccisi, fra i quali il colonnello Leutendorf, il suo aiutante Batistig, il tenente colonnello Nadarms, il capitano Zergoller, e che sono stati gravemente feriti il maggior generale conte Salis, il capitano Brandt e il capitano Betzold.

Le stesse corrispondenze parlando dei combattimenti di Verona contengono la notizia seguente:

« Disgraziatamente il reggimento sesto Geppert e Sigismund non tennero fermo (cioè *sub reservo*, detto « tra di noi »), e quantunque molti uffiziali del seguito, il colonnello stesso, varii uffiziali di stato maggiore li animassero con parole e coll'esempio, la cosa non voleva andare (sic) e bisognò retrocedere. »

I varii corpi dell'esercito continuano ad occupare le

stesse posizioni, donde frequenti ricognizioni spinte nella pianura obbligano il nemico ad un faticoso andirivieni.

I lavori per gli approcci di Peschiera proseguiscono.

Appena saranno ben conosciuti tutti gli individui che frammezzo al comune valore delle nostre truppe nella giornata di Verona, trovarono ancora il modo di segnalarsi sui loro compagni, si faranno essi conoscere con apposito ordine all'esercito.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.

11 Maggio.

Sono le 5 antimeridiane e perciò di volo ti scrivo la solennità che ebbe luogo jeri dopo il mezzodì qui in questo Quartier generale. Furono chiamati in Sommacampagna tutti coloro che si stimarono degni della medaglia del valore pel fatto accaduto sotto Verona il 6 maggio, e formatosi il quadrato con un angolo aperto, il generale Salasco dello stato maggiore dopo una elegante ed animata apostrofe ai più valorosi, disse: che primo fra i premiati della medaglia in argento si era il Duca di Savoia, e poi, presente S. M., lesse ad alta voce che il Marchese Sommariva d'Aix, maggiore generale comandante la brigata Aosta veniva decorato della croce di commendatore dell'ordine Mauriziano.

Il personale valore di cotesto personaggio non è ignoto ad alcuno. Sommariva non tralascia di apertamente proclamare in faccia della truppa e dei premiati, che due vite e non una sarebbe conveniente di avere per esporre a favore del magnanimo nostro Carlo Alberto. Elevavasi un grido universale di *viva Carlo Alberto* e poi continuavasi la lettura degli individui ai quali venne quindi distribuita la medaglia in argento.

Il Generale Ferrari dopo il combattimento di Cornuda pubblicò il seguente

« Ordine della Divisione »

« Cittadini soldati! — Voi che non foste mai usati alle armi, nel primo scontro di Cornuda vi portaste da prodi. Nella sera dell'8 frenaste l'impeto della cavalleria nemica, nulla curando le bombe e i razzi che piovevano su Voi. Il giorno 9 dalle 5 del mattino sino alle 4 pomeridiane combatteste, e non solo teneste in rispetto il nemico coperto da un folto bosco, ma lo cacciaste ancora da un colle sul quale stabilivvi gagliardamente rimaneste senza cedere un palmo di terreno. Il bosco che proteggeva i nemici nasconde ancora il numero dei loro morti e dei loro feriti; e quando stanchi da un lungo combattimento, e quando crescendo sempre il numero degli inimici, volle strategica ragione che vi ritiraste onde attendere il richiesto soccorso de' vostri fratelli di linea, Voi il faceste con ordine, e con ammirabile fermezza. Così in Treviso vi concentrerete e tornerete a dar prove del vostro valore.

« Alcuni dei nostri trovarono una gloriosa morte sul campo dell'onore e suggellarono col sangue il giuramento che avevano fatto di morire per la italiana indipendenza. Fra questi abbiamo più particolarmente a compiangere il bravo e coraggioso aiutante maggiore Danzetta che fu nella pugna operosissimo: Gloria sia a quei generosi! Mi riservo di dare più particolari notizie sul picciol numero de' morti e de' feriti, come pure di raccomandare al Ministero quei che più specialmente si distinsero. Intanto però debbo proporvi ad esempio di rara bravura il valoroso Gentiloni che dal principio alla fine della zuffa incoraggiò e diresse i suoi ove la pugna era più fervente. Ma mentre ho da lodarvi della generalità di voi, o Militi Cittadini, non posso non contristarmi che alcuni di voi, prestando orecchio a perfide insinuazioni, si allontanino dallo loro Bandiere. Noi però basteremo a sostenere il nome Italiano. Onore a quelli che non abbandoneranno i loro fratelli nel dì della pugna!

Treviso, 10 maggio 1848.

« Il Gen. Com. la Divisione FERRARI »

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

12 Maggio alla sera

Il giorno 12 alcuni picchetti Austriaci sino dalle prime ore del mattino, si avanzavano verso la porta di Treviso S. Tommaso, e furono vivamente respinti, essendo disposte nella strada di circonvallazione alcune batterie su un terrapieno di fascine, che i bravi Milanesi dirigevano egregiamente. Tre sortite fecero i nostri da Treviso, la prima fu dei Milanesi, la seconda dei valorosi Italiani venuti da Parigi, l'ultima alle ore due dei Pontifici; tutte e tre ebbero esito felice, ottenendosi di far molto danno all'inimico, e di prendergli due cannoni; se non che nell'ultima si ha a deple-

rare la grave ferita riportata dal General Guidotti, e la morte di due soldati.

Verso le ore 3, il Generale Ferrari, lasciando Treviso bene presidiata e vettoagliata, e le truppe in istato di continuare favorevolmente le sortite, mandò un grosso corpo di truppe verso Mestre per guardare i diversi capi delle strade che mettono a questa città.

A conferma di quanto si è pubblicato intorno alle intenzioni di S. S. sull'attuale guerra dell'indipendenza Italiana, ed ai nuovi soccorsi che dobbiamo attenderci, portiamo a pubblica conoscenza l'ordine del giorno del General Durando dato dal suo quartier generale.

ORDINE DEL GIORNO DEL GENERALE DURANDO

L'incaricato straordinario di S. S. al Quartiere generale di S. M. il Re Carlo Alberto, mi scrive con dispaccio ufficiale quanto segue:

« Ella deve continuare a dipendere da S. M. come ha fatto fin qui. Intanto la prego ad assicurare le truppe in nome di S. S., che è provveduto a ciò che esse vengano trattate secondo i diritti o le consuetudini della buona guerra. Ella dissiperà eziandio qualunque dubbio fosse nato intorno ai sentimenti di S. S. per la causa Italiana.

« Questa santa causa riceverà sempre da S. S. una efficace protezione » . . .

Il Sost. del Ministro dell' Interno,
incaricato straordinario di S. S. presso il Re Carlo Alberto

FARINI

Ora dunque, soldati, noi formiamo parte dell'esercito Piemontese, al di cui glorioso capo feci noto che il nostro numero non è sufficiente a coprire tutte le posizioni del teatro della guerra ora che il nemico ha girata l'estrema sinistra della linea della Piave. Il Re Carlo Alberto ci appoggerà con validi rinforzi poichè siamo parte della sua armata. Il prode Generale Ferrari si mantiene in Treviso colla sua divisione che, quantunque nuova nelle armi, ha sostenuto dieci ore l'urto del nemico. Noi saremo presto in comunicazione coll'esercito Piemontese. Come è comune fra noi la santa causa che difendiamo, sarà comune l'azione e più pronto il trionfo che è immancabile perchè voluto dagli uomini e da Dio

VIVA L'INDIPENDENZA E L'UNIONE ITALIANA VIVA PIO IX! VIVA CARLO ALBERTO

— Nel fatto d'armi ch'ebbe luogo ieri sopra Treviso, e propriamente da Paderno, Castrette, Visnadello fino alla Carità, fra le truppe pontificie comandate dal generale Ferrari e gli Austriaci, non si ha a deplorare che una leggiera perdita di circa 40 uomini tra morti e feriti, mentre assai maggiore dev'essere stata quella dell'inimico.

I Pontifici mantengono ancora le loro posizioni alla Carità, e si battevano alle ore 11 di questa mattina, nel qual punto partiva dal luogo del combattimento un ufficiale pontificio, che ci ha recato queste notizie. Treviso è fortemente presidiata.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

Il cittadino Giacomo generale Antonini è nominato comandante della città e fortezza di Venezia.
Venezia 12 maggio 1848. Il Presidente MANIN.

TORINO 12 Maggio.

Da lettera particolare sentiamo che sia giunta una staffetta al generale Dufour in Ginevra, portante che gli Austriaci abbiano violato il territorio elvetico, dalla parte del cantone Grigioni, onde fare una discesa in Lombardia e prendere alle spalle l'esercito sardo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 10 maggio.

La Camera continuò quest'oggi la verifica dei poteri. La bisogna va alquanto per le lunghe, e la monotonia d'una rassegna di nomi di candidati e di colleghi non è rotta che da qualche quistioncella che si volle toccare fin d'ora. La Camera intorno a ciò non accettava il consiglio del Risorgimento che le suggeriva d'andar di carriera per imitar gli Inglesi, nè il nostro di temperare il rigore del diritto e d'un processo colle forme larghe che si addicono ad un'assemblea nazionale.

Vari furono i punti che vennero discussi, alcuni dei quali rilevanti, intorno a cui non tarderà, speriamo, a pronunciare solennemente la Camera stessa. Ove non ne arridesse la speranza che quanto prima potrà dirsi terminata la verifica dei poteri, noi vorremmo dare alla Camera il consiglio che nelle quistioni proce-

desse più spigliata. Noi ronderemo minuto ed esatto conto delle adunanze allorquando, verificati i poteri, la Camera entrerà nella sua carriera parlamentare discutendo le quistioni vitali che eminentemente interessano il paese

SENATO.

Si aprì ieri la seduta a mezzogiorno, proseguendo nelle ricognizioni dei poteri; e quindi si nominarono a segretarii il cavaliere Giulio, il marchese Balbi Piovera, il cavaliere Musio ed il cavaliere Giovanetti. A questori furono eletti il marchese Roberto d'Azeglio ed il senatore De Cardeas

Alcuni periodici francesi annunziavano nei giorni scorsi che un dispaccio telegrafico avesse ingiunto al generale Oudinot, comandante del corpo d'armata così detto delle Alpi, di entrare in questi Regi Stati. Quantunque il senso pubblico abbia riconosciuto l'inverosimiglianza di queste voci, pure crediamo conveniente di far conoscere che in seguito alle interpellazioni fatte dall'ambasciata di S. M. in Parigi, il governo francese si è affrettato di dare le assicurazioni le più positive sull'insussistenza delle notizie avventurate dai giornali in quistione.

Leggiamo in fatti nel *Moniteur* del 7 del corrente: Un giornale annunzia che l'armata delle Alpi ha ricevuto per mezzo del telegrafo l'ordine di entrare in Piemonte.

Questa notizia non ha fondamento.

GENOVA 12 maggio.

La R. Segreteria di Stato con suo dispaccio avvertì il Comando generale della R. Marina che una mano di greci impossessatisi di otto barche pescareccie sulle spiagge della Grecia stessa, infestano il mare tra Itaca e Vonizza, ed hanno già saccheggiati diversi bastimenti, ad uno de' quali uccisero tutta la ciurma.

Il Comando fece partire tosto le necessarie disposizioni acciò i comandanti de' RR. brick la *Stuffetta* e l'*Aurora* vigilino e tutelino i nostri legni mercantili.

Si prevengono pertanto i naviganti, acciò tale avvenimento sia loro di norma.

ALESSANDRIA 11 maggio

Stanno qui pronti altri 60 pezzi da assedio, non che molti morti e munizioni che partiranno quanto prima pel campo.

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Direttorio ha indirizzato il 4 maggio ai cantoni la seguente circolare:

« Dietro notizie che ci sono arrivate ultimamente per via ufficiale dal cantone dei Grigioni e dalla Lombardia, sull'esattezza delle quali non v'ha dubbio, il territorio della Svizzera orientale è minacciato dall'aumento e concentramento di truppe austriache.

« Questa circostanza importante ha indotto il Direttorio federale a decretare nella sua tornata d'oggi la riconvocazione per giovedì 11 del corrente mese della Dieta prorogata.

« Vol pertanto siete invitati a mandare per il suindicato giorno la vostra Deputazione nella città federale di Berna.

« La prima riunione dell'autorità federale suprema avrà luogo il detto giorno alle ore 9 a. m. »

FRANCIA

PARIGI 8 maggio — In una riunione alla quale assistevano 80 membri incirca, sarebbe stato proposto, e ammesso unanimemente che la commissione del potere esecutivo si componesse di sei membri — Lamartine, Ledru-Rollin, Arago, Marie, Bethmont, Marrast. Una commissione di rappresentanti di cui farebbe parte il potere esecutivo avrebbe l'incarico di preparare un progetto di costituzione.

— Ciascuna di queste proposizioni ha incontrato l'assentimento d'un gran numero di membri.

— Il generale Cavaignac è aspettato a Parigi.

— Il cittadino Beranger diede la sua dimissione. Il presidente lesse la lettera in cui egli dichiarava che la sua salute lo impediva di sedere. Molti membri domandarono che la sua dimissione sia rifiutata; e messa a voti, non fu unanimemente accettata.

PARLAMENTO INGLESE

Tornata del 5 maggio

CAMERA DEI LORDI. — È proposta dal March. di Lansdowne la prima lettura del *bill* sulla soppressione delle incapacità degli Israeliti. È fissata a giovedì la seconda lettura. — Lord Stanley chiede che il ministero comunichi alla Camera copia del carteggio fra esso ed il gabinetto Spagnuolo. — « Due ragioni, dice il nobile Lord, sembra che dirigano il ministro degli affari esteri, un'estrema gelosia dell'influenza della Francia; un forte desiderio di mischiarsi negli affari delle altre nazioni. Io non credo vantaggioso all'Inghilterra che si possa dire che la demissione o surrogazione d'un ministro sia stata provocata dall'intervento diretto od indiretto dell'Inghilterra. Il miglior modo di mantenere l'influenza inglese all'estero è di non intervenire negli affari interni degli altri paesi e principalmente nella Spagna. — In questa tornata il nostro governo non fece che intervenire: invid in Italia Lord Minto. Quale fu il ri-

sultato della sua missione? Aumentò in Italia la nostra influenza? Che si è guadagnato dallo stabilimento d'un parlamento Siciliano? Intanto noi siamo intervenuti ed è in presenza o colla mediazione d'un ambasciatore Britannico che il Re di Napoli è stato costretto a dare una Costituzione, in cui è stato stabilito che la Religione cattolica è la sola tollerata. Presumo che non sia per consiglio dell'Inghilterra che la Sicilia s'è separata da Napoli. (continuava l'Oratore alla partenza del corriere.)

GERMANIA

La *Gazzetta di Colonia* contiene un articolo importantissimo sul Parlamento Tedesco, e l'assemblea Nazionale Francese. Dopo aver dimostrato che la guerra, e la demagogia sono divenute ormai impossibili in Francia, ed in Germania, questo giornale non vede altri pericoli nell'avvenire che le violenze degli Austriaci contro gli Italiani, e la guerra dei Prussiani contro i Danesi — Questi sono i pericoli della libertà in Europa perchè finchè vi sarà guerra, il dispotismo esisterà. Quel giornale che è il primo dell'Alemagna termina il suo articolo domandando un Congresso di popoli in luogo della vecchia diplomazia, e forma il voto che la Francia e l'Alemagna si uniscano apertamente per forzare l'Austria ad abbandonare l'Italia, e per persuadere alla Danimarca la rinuncia dei Ducati che sono Tedeschi, e vogliono far parte della Confederazione Germanica.

VIENNA 5 Maggio. Il conte Fiquelmont presidente del consiglio si è ritirato in seguito ad una vigorosa dimostrazione popolare.

Il portafoglio dell'estero lasciato vacante dal conte Fiquelmont è stato assunto dal barone di Lerderber.

UNGHERIA

PRAGA 23 Aprile. Il ministero ungherese ha partecipato, nel senso della legge, a tutti i comandi militari dell'Ungheria e parti collegate, ch'essi riceveranno esclusivamente i loro ordini dal solo ministero suddetto. Il ministero ungherese degli affari esteri fu incaricato di renderne inteso il ministero di guerra viennese e di dichiarargli che il ministero ungherese, ad onta della migliore volontà, non può impedire che la opinione pubblica faccia sentire il suo grido anche all'esterno, quando fosse ancor più a lungo differito il richiamo delle truppe ungheresi stanziate in Italia.

RECENTISSIMA

La nuova sommossa a Vienna non è più una voce è un fatto. — Il Ministero Fiquelmont è definitivamente caduto. — Si pretende ancora che dal nuovo Ministero siasi spedito un Plenipotenziario a Verona recando la dimissione di Radetzky e l'incarico di conciliare la quistione Italiana sulla base sempre del ritiro totale delle truppe Austriache. — Di quest'ultima parte attendiamo e desideriamo conferma.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE

Illmi Signori

A'Sigg. Antonio De Andreis, — Ottavio Gigli, Giuseppe Meucci, Vincenzo Glori.

In replica all'interpellazione fattami dalle SS LL. per sapere se io accetto la nomina di Consigliere di Stato mi fo un dovere di dichiarare che io sono d'opinione, che nel momento attuale, in cui si tratta di attivare il governo rappresentativo, non si possa essere meglio utile alla patria quanto servendola come Deputato: quindi se questa qualifica fosse incompatibile con quella di Consigliere di Stato non esiterei un istante a rinunciare a quest'ultima per ottare alla prima, ma siccome la legge non oppone in proposito alcun impedimento, così l'elezione a Deputato dipende unicamente dalla fiducia degli Elettori, la quale, se ne sono onorato, non posso supporre che abbia subita alcuna alterazione dalla sopraggiuntami qualifica di Consigliere; anzi sono persuaso che quando in una stessa persona concorrono le due qualità di Deputato e di Consigliere, lungi dal poterne risultar danno alla pubblica causa ne abbia sommo vantaggio, imperocchè con questo mezzo si ottiene meglio l'unione e l'armonia di due corpi dello Stato, che in diversi modi concorrono nella formazione delle leggi ed all'andamento della pubblica amministrazione, i quali lungi dal dover mai essere in contraddizione devono coincidere, affinché la volontà e la felicità della nazione possano avere il loro effetto.

Molto si è parlato presso l'estere nazioni, e non a torto, dell'esclusione dalla deputazione degli impiegati che sono la dipendenza del governo; ma questa esclusione sarebbe senza ragione, e contro il pubblico interesse se si estendesse ai Consiglieri di Stato che la legge ha fatti inamovibili, ed indipendenti appunto perchè siano pienamente liberi nell'esercizio delle loro funzioni, e per conseguenza non possano essere soggetti ad alcuna esclusione.

Con distinta stima passo all'onore di confermarvi Delle SS LL.

Roma 16 Maggio 1848.

Dmo Obbmo Servitore
MARCH. POTENZIANI